

ALL'EINAUDI Martedì 7 ottobre l'attivista camerunense ha incontrato 250 studenti, tra storie di resilienza e un ponte ideale verso i giovani in Africa

Esther Omam: la pace si coltiva dal proprio giardino

Ha invitato i ragazzi a gesti concreti e responsabilità personale. Gli studenti hanno risposto scrivendo alle scuole colpite dalla guerra

di Laura Ceresoli

DALMINE (cl2) «C'è un giardino che ognuno di noi deve curare. E da lì, dal proprio pezzetto di mondo, che nasce la pace. Non è un'idea astratta, ma qualcosa che si costruisce giorno per giorno, ascoltando, riconoscendo un bisogno, facendo un gesto concreto, anche se modesto. Cambiando il proprio modo di pensare nei confronti degli altri».

Con questo messaggio Esther Omam, attivista camerunense per i diritti umani, ha trasformato un'aula dell'Istituto Einaudi di Dalmine in un forum globale sulla pace.

Martedì 7 ottobre, di fronte a 250 studenti delle classi quarte e quinte, la pacifista di fama internazionale ha dipinto un quadro che è andato ben oltre la teoria, radicato nella terra cruda del conflitto e nella resilienza umana. L'incontro, intenso e partecipato, è stato un viaggio dal cortile di casa alle stanze del potere dell'Onu, tutto all'insegna di una verità: la responsabilità personale è il primo mattone per un mondo più giusto.

Esther Omam non è un'attivista da palcoscenici lontani. La sua autorità nasce da una vita spesa nell'ombra. Nata a Douala e cresciuta in contesti di povertà,



è stata costretta a lasciare la scuola giovanissima, sviluppando però fin da allora, in seno alla sua famiglia, quelle doti di mediatrice naturale che l'avrebbero poi resa una leader rispettata. Questa esperienza di vita l'ha portata, insieme a un gruppo di medici, specialisti e operatori sociali, a fondare "Reach out Cameroon". Nata come iniziativa locale nel 1996 e riconosciuta legalmente nel 2000, l'organizzazione aveva un obiettivo

iniziale preciso: affrontare la terribile epidemia di Hiv nella regione di Fako.

Nel 2016, l'esplosione del conflitto nelle regioni anglofone del Camerun ha rappresentato una svolta. Così Reach out Cameroon ha ampliato il suo mandato, trasformandosi in un'ancora di salvezza per migliaia di persone. Esther ha raccontato agli studenti come l'organizzazione sia intervenuta con programmi di assistenza umanitaria, protezione,



salute, nutrizione e supporto psicosociale. Ma il suo colpo di genio è stato capire che, per costruire una pace duratura, era essenziale dare voce a chi spesso non ne ha. Ha così promosso la creazione di una rete femminile che riunisce associazioni della società civile per portare la prospettiva delle donne nei processi di pace, un'attività che l'ha portata a testimoniare davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite,

descrivendo al mondo la crisi umanitaria in atto.

«Ricordate - ha detto Omam agli studenti di Dalmine - che il conflitto non coinvolge solo chi ne è vittima diretta. Rompe il tessuto sociale, interrompe la scuola per anni, lascia orfani, distrugge speranze. Per questo l'impegno individuale deve intrecciarsi con azioni comunitarie forti e concrete».

La sua opera si è concentrata proprio sui più vul-

nerabili: le donne, spesso le vittime più colpite, e i giovani, privati del diritto all'istruzione e del futuro. Il suo lavoro instancabile, che ha raggiunto decine di migliaia di persone, non è passato inosservato.

Esther Omam di recente è stata insignita di prestigiosi riconoscimenti internazionali, tra cui il Global Centre for Pluralism Award 2023 e il German Africa prize 2023. Ha vinto il premio Africa women's award nella categoria "Donna di impatto ed eccellenza per la promozione della pace". Premi che, come ha sottolineato, non sono un punto di arrivo, ma un megafono per le cause per cui lotta.

L'incontro si è concluso non solo con un applauso, ma con un'azione concreta che unisce i giovani di Dalmine a quelli del Camerun. Gli studenti, ispirati, hanno scritto dei "Pezzi di pace", messaggi personali che Esther Omam porterà con sé in Africa, per condividere quelle speranze con i ragazzi delle scuole nelle comunità devastate dalla guerra. Un ponte ideale, costruito pezzo dopo pezzo, da un'aula di Dalmine, un gesto che incarna perfettamente il suo insegnamento: «La pace parte dal singolo, ma i suoi fili possono tessere una rete che unisce continenti».